

# «Ho rimosso le pietre d'inciampo perché mi sembravano brutte»

Confessione choc di un vicino: «Non sono antisemita»

*L'oltraggio alle sorelle Spizzichino  
La comunità ebraica:  
gesto ignobile*



La prima installazione in Italia delle cosiddette pietre d'inciampo

«Mi sembravano una cosa brutta e così le ho tolte. Mi scuserò con la famiglia. Ma accusarmi di antisemitismo è davvero una follia». L'uomo che qualche giorno fa ha smontato da terra le «Pietre di Inciampo», tre targhe opera di un artista tedesco messe davanti a un'abitazione vicino a via Arenula per ricordare le sorelle Spizzichino, famiglia ebraica, morte in un lager nazista, è stato individuato dai carabinieri. Si tratta di un quarantenne, uno degli inquilini dello stabile di via Santa Maria in Monticelli teatro dell'episodio, ora denunciato per furto e danneggiamento. «Non sapevo niente dell'iniziativa – ha detto agli uomini dell'Arma – ma mi sembrava di avere un cimitero davanti a casa mia. Così le ho tolte. È stato un momento di rabbia».

Le «pietre» – sampietrini con una targhetta di ottone che ricorda le vittime delle deportazioni – erano state montate giorni fa non solo in via Santa Maria in Monticelli, a poche decine di metri dal Ghetto, ma anche in altri punti del Centro. L'uomo, sentito dai carabinieri del Gruppo

Roma, guidato dal colonnello Giuseppe La Gala, ha preannunciato l'intenzione di scrivere una lettera di scuse «alla famiglia Spizzichino, al Comune e alla comunità ebraica». «Ma il gesto – ha ribadito – è stato solo dettato da una questione estetica». Il Sindaco Alemanno si è congratulato con i carabinieri per aver individuato «l'autore del furto oltraggioso». «Senza memoria del passato – ha aggiunto Alemanno – non c'è futuro». Il Campidoglio probabilmente organizzerà un incontro tra l'autore del gesto e qualche esponente della famiglia ebraica.

«Valuteremo la lettera di scuse – ha detto il presidente della comunità ebraica di Roma Riccardo Pacifici – Spetta alla famiglia accettarla o meno. Mi permetto di suggerire a questo personaggio che forse dovrebbe scusarsi con la città intera, offesa da un gesto ignobile». «Questa vicenda – aggiunge Pacifici – non è una partita tra la comunità ebraica e un vandalo, ma un fatto che offende la memoria collettiva. Esiste un clima non facile che spesso istiga all'odio.

Anche io sono stato oggetto di minacce su alcuni siti internet, pochi giorni fa è toccato allo scomparso Saviotti e al magistrato Corasaniti. La nostra pazienza si è esaurita. Non accetteremo ulteriori provocazioni. Vigileremo, e non reciteremo, come alcuni dicono, il ruolo delle vittime».

Il gesto ha colpito Pacifici profondamente. «Non amiamo piangere – aggiunge – ma il passaggio dalle parole, dalle battute infelici, dagli errori alle stragi come quella che abbiamo avuto a Firenze è purtroppo facile. C'è gente che vive nella cultura odio. Saremo pronti a difenderci nelle sedi legali opportune, chi si macchierà di altri gesti deprecabili dovrà rispondere nelle aule. E noi siamo convinti che in quelle sedi non saremo soli. Ringrazio i carabinieri per le indagini e per il risultato raggiunto».

L. Lip.

